



## A Pesaro la presentazione del libro sulla storia di violenza Cara Giulia: Cecchettin racconta la sua tragedia

Gino Cecchettin presenta a Pesaro "Cara Giulia. Quello che ho imparato da mia figlia". Appuntamento mercoledì 26 febbraio, alle 17.30 al Cinema Loreto di via Mirabelli 3: «Sarà un momento importante per riflettere sul tema della lotta alla violenza di genere e sulla cultura del rispetto», dicono il sindaco Andrea Biancani e l'assessora alle Pari Opportunità Sara Mengucci.

Nel libro, pubblicato da Rizzoli, Gino Cecchettin, insieme allo scrittore Marco Franzoso, ripercorre la sua storia di padre, l'amore per la famiglia, i giorni della gioia e quelli del dolore. È una dedica alla figlia Giulia, vittima della ferocia e della violenza dell'ex fidanzato Filippo Turetta, che la uccise l'11 novembre 2023. L'ingresso al Cinema Loreto è libero e sarà consentito

fino ad esaurimento posti. Modera l'incontro la giornalista Silvia Sinibaldi. Travolto dal dolore più atroce Gino Cecchettin sceglie di non stare in silenzio, così, anche attraverso la Fondazione Giulia Cecchettin, si impegna a valorizzare e supportare le organizzazioni già presenti nel territorio che sostengono le donne vittime di violenza. Nel libro l'autore si interroga sugli esiti

più efferati di una cultura patriarcale che ancora ci riguarda e trova le parole per ricordare chi era Giulia e cosa ha imparato da lei. Invita a "costruire un'alleanza tra i sessi, anziché consolidare la prevaricazione di uno sull'altro". Ci esorta ad ascoltare le giovani e i giovani del nostro Paese e ad aiutarli a contrastare ogni forma di violenza di genere, insieme.

### Giornata del malato DI UNITALSI DI PESARO

L'11 febbraio del 1858 la Madonna apparve per la prima volta a Bernadette dando inizio ad una storia che ancor oggi la chiesa celebra, storia dalla quale anche l'Unitalsi ha trovato origine e vita. La Chiesa italiana 33 anni fa ha istituito la Giornata mondiale del malato, collocandola proprio in quella data così significativa anche per ricordare come i malati furono nel pensiero e nelle apparizioni della Vergine a Lourdes e poi nei decenni successivi nella preoccupazione di chi fondò l'Unitalsi dando vita all'organizzazione sistematica dei pellegrinaggi.

**Celebrazione.** Come ogni anno anche quest'anno la chiesa di Pesaro ha voluto solennemente celebrare questa giornata proprio nella chiesa di Sant'Agostino dove nel 1937 l'Unitalsi locale nacque e dove è stata collocata, a memoria di quell'evento, una statua in una grotta, che vuole ricordare nella sua semplicità quella di Lourdes.

La celebrazione dell'Eucarestia, voluta dall'ufficio della Pastorale della Salute non a caso, diretta dal Presidente dell'Unitalsi, ha visto la presenza di associazioni di volontariato che operano nel servizio agli ammalati e di operatori del settore, medici e paramedici, di malati e loro familiari e di quanti hanno a cuore la cura degli altri.

**Partecipazione.** Presieduta dal nostro arcivescovo, ha conosciuto momenti di grande intensità e

# Una lunga storia di vicinanza e cura

*La Santa Messa, voluta dall'ufficio della Pastorale della Salute e diretta dal Presidente dell'Unitalsi, ha visto la presenza di associazioni di volontariato, di operatori del settore, medici e paramedici, di malati e loro familiari*



partecipazione ed è stata allietata dai canti del coro di quella chiesa. Un'occasione per pregare ma anche per riflettere sul nostro e sull'altrui servizio, alla luce del mes-

saggio del santo Padre «La speranza non delude» (Rm 5,5) e ci rende forti nella tribolazione» che parla di incontro, ascolto, condivisione «linee guida» per quanti si

avvicinano agli ammalati e a vario titolo se ne vogliono occupare, in un camminare insieme che sia un canto di speranza. A conclusione della celebrazione liturgica, ad ar-

ricchire la serata, un momento di fraternità e di festa nei locali della parrocchia, a cui si è unito con la solita cordialità e premura il nostro Arcivescovo.

### Urbino DI SERGIO PRETELLI

## Massimo Cacciari ricorda l'architetto Carlo De Carlo. Le molte vite della città

L'Ateneo urbinato onora il sodalizio Bo/DeCarlo, nel ventennale della scomparsa dell'architetto, con venti incontri distribuiti nel corso dell'anno corrente, curati dalla prof. Tiziana Mattioli della Fondazione Carlo e Marise Bo. Per il primo incontro, tenutosi l'undici febbraio nell'Aula Magna della Facoltà di Economia, Massimo Cacciari ha intitolato la sua relazione "Le molte vite della città". Nell'aula gremita il Magnifico Rettore Giorgio Calcagnini ha detto che il progetto Bo/De Carlo è iniziato pensando ad una Università in presenza, offrendo alla comunità studentesca dei servizi in linea con le domande correnti: migliori aule, migliori biblioteche, migliori servizi (alloggi e mense). Criteri oggi messi

in discussione dalle Università telematiche. Il Rettore Calcagnini si augura che questo progetto si risolva in una bolla, in quanto è un progetto di privati danarosi affidato al mercato e come tale segue gli interessi di pochi e non l'interesse generale che è proprio il fine dell'Università pubblica. Ha portato il saluto della città il vice Sindaco Giulia Volponi. Cacciari ha avuto come collega De Carlo alla Facoltà di Architettura di Venezia e come architetto di riferimento quando è stato per due mandati Sindaco della città. Per questo la sua Relazione "le molte vite della città" e per questo considero, insieme a De Carlo, la riforma universitaria di Astengo con la



creazione della Facoltà di Urbanistica che rese monca la facoltà di Architettura. L'architetto è un uomo di cantiere, deve conoscere la scienza dei materiali, deve conoscere la meteorologia per l'orientamento o la modifica degli edifici per adeguare la luce naturale alle nuove esigenze.

Calzante il riferimento all'architettura gotica che nel Medioevo scalzò l'architettura romana, recuperata nel Rinascimento con il "De re aedificatoria" di Vitruvio riletto da Piero della Francesca e Luca Pacioli. Con essi tornarono le cupole e le città ideali di Leon Battista Alberti



e Filippo Brunelleschi, Donato Bramante e Raffaello: la grande cultura italiana. Per questo l'architetto non deve imporre i suoi progetti: li deve discutere con i committenti e con gli utenti, mai farsi prendere dalla "cupiditas aedificandi" e discutere sempre e comunque con chi la pensa diversamente. Per esprimere un'architettura partecipata, per difendersi, specialmente oggi, dalla potenza degli speculatori, dei prepotenti e della non sicurezza dei politici di turno.